

Il Giornale Politico di Friuli costa per l'anno anticipato sommati A. L. 26, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Gazzetta domenicale, costa per l'anno A. L. 48, e per fuori colla posta A. L. 60 semestrale e trimestrale in proporzione. — Un numero separato si paga 40 Cent. Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime.

IL FRIULI

Adelante: si pueres (MANZ.)

Non si fa luogo a reclami per mancanza di notizie o per ritardo nella pubblicazione del Numero che si vuol ricevere. — Lettore, purché si dimostri di non essere un ricevente, non si riceve in nessun caso di spesa. — Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono continuante. — Il Voglio politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Anno III.

Udine, Mercoledì 20 Agosto 1851

N. 133.

Ciò che noi avevamo detto della poca probabilità di certe notizie spacciate nei giornali dai corrispondenti di mestiere si è avverato (V. Rivista del N. 184). Ben presto quei giornali dovettero disdarsi dinanzi alle formali smentite date dai fogli di Torino e di Firenze. Un giornalista, che abbia ogni poco di tatto e che non voglia spacciare appositamente fanlonie per eccitare sterilmente la curiosità de' suoi lettori, fa il dovuto calcolo di certe notizie mandate attorno da codesti mestieranti. E se noi risparmiassimo talora ai nostri lettori alcune di tali cose più improbabili, ciò dipende dal rispetto, che dobbiamo avere per essi, non volendo trarli in inganno con false voci da farli fantasticare indarno. Ciò non significa, che i giornali non debbano tener conto anche delle dicerie che corrono per i vari paesi, comunque improbabili esse sieno. Anche come dicerie hanno un significato; poichè, se sono credute, mostrano lo stato della pubblica opinione, la quale crede ciò che desidera e spera, o ciò che abborre e teme. Le dicerie racchiudono alle volte in se stesse alcuni vaghi presentimenti, che sono indizio della verità e devono anch'esse venire valutate dal giornalista; ma ne questi, né il lettore potrà mai fare un giusto giudizio su di esse senza paragonarle e metterle di contra le une alle altre. Questo è l'unico mezzo di non dare più peso che non meritino alle voci che corrono alla giornata. Guai a chi le considera isolate: egli viene assai presto condotto fuori di strada.

Altra volta noi abbiamo dovuto fare parola sul modo di leggere i dispacci telegrafici; i quali colle loro frasi secche sembrano dire assai più che non significano, omettendo gli schiarimenti e le parole che attenuano, o modificano il valore di certi fatti. Ora i lettori non troveranno fuori di proposito queste avvertenze sulle corrispondenze; le quali colla fede che sieno veritiere vengono avidamente lette, massime per la particolarità che contengono e che per solito non si trovano nei giornali del luogo donde vengono. Che i lettori le scerrano volentieri questo va da sé; ma devono sempre procurare di distinguere la fonte da cui vengono, vedere se di consueto le notizie provenienti da quella sieno conformi al vero, o se sogliono essere esagerate o mendaci, se procedano dai mestieranti che errano le notizie per venderle, o se dai partiti politici interessati a far credere certe cose piuttosto che certe altre, o se anche poco probabili a spacciarle ad ogni modo per fini secondarii, per distrarre l'attenzione da altri fatti che si preparano. Se tali avvertenze devono avere onde imparare a leggere i fogli di partito dei vari colori, molto meno si devono omettere quando si tratti di corrispondenze che sogliono tenere sotto al velo del più stretto anonimato. Conviene osservare inoltre le corrispondenze, che un giornale contiene e che apparentemente vengono da vari paesi, mentre procedono da una sola fabbrica; conviene esaminare quelle che partono da una sola fonte e trovansi sotto altra veste in parecchi giornali, che mostrano così di essere fabbricate dai loro autori, o collo scopo del guadagno, o con quello di trarre in inganno l'opinione pubblica. Alcuni giornali, come per es. la Gazzetta d'Augusta che, quali si fossero le sue opinioni, se qualcheuna pure n' ebbe mai, essendo un giornale principalmente di speculazione, fatto però con mezzi grandiosi e quindi sempre in parte buono, s'acquistò meritamente un nome; alcuni giornali recano dai paesi più importanti corrispondenze di vario colore, che si contraddicono l'una l'altra, che sono scritte con diverso spirito. Ma appunto per questo il lettore avveduto sa correggere ciò che vi ha di esagerato e di men vero in alcune di

tali corrispondenze, con quanto trovasi di più esatto e credibile nelle altre. Con tali correttivi ei giunge ad intendere qualcosa; ma guai se legge un foglio solo che non venga compilato coll'avvertenza di scegliere fra le notizie le più probabili, od almeno di mettere le più contrarie e le più esagerate le une di fronte alle altre. Egli è certo allora d'ingannarsi sul vero loro significato e di dare molto peso a cose da nulla e viceversa.

Lodevole è il costume dei giornali fondati con mezzi grandiosi, i quali fanno dei loro corrispondenti altrettanti collaboratori stabili, che trovandosi nei principali centri politici e che li tengono informati di tutto, e fanno per così dire il giornale di quel tal paese. Lodevolissimo ancora è l'altro costume di mandare alcuni dei collaboratori a viaggiare, perchè possano attingere le cognizioni sul luogo e giudicare le cose degli altri paesi dal punto di vista del proprio, e confrontare sotto a quello del proprio giornale le condizioni di tutti gli altri paesi. In ciò vanno distinti principalmente i fogli inglesi, i quali dispongono di molti mezzi, perchè hanno un pubblico numeroso, per il quale la lettura del giornale, che rende conto delle cose del paese e del mondo, forma parte delle sue occupazioni. Ciò fa, che ogni foglio, tuttochè indipendente, abbia ai suoi lettori i mezzi di mandare i propri collaboratori sopra luogo, perchè possano prendere piena cognizione delle cose di cui parlano. Fra noi siamo ancora molto lontani dall'arrivare a questo punto: poichè la stampa è abbandonata alle forze individuali e l'associazione non giunse ancora a sorreggerla, ad animarla, a porgerle tutto ciò che può migliorarla, accrescere le sue forze e renderla più efficace. Tempo verrà, che anche fra noi si conoscerà l'importanza della stampa e che dallo spirito d'associazione essa acquisterà forze maggiori e la possibilità di migliorarsi fino a formare d'ogni giornale un'opera nella sua continuità completa. Sta ai lettori frattanto l'incoraggiare i tentativi di coloro, che procurano di conservarle almeno la sua dignità ed indipendenza.

ITALIA

(PIEMONTE). — Leggesi nel Risorgimento: Ci scrivono da Parigi che gli elementi per gli articoli che l'Assemblea Nazionale pubblica contro il Piemonte sono somministrati dal sig. De-Maistre ex-governatore di Nizza.

Alessandria. La società d'artisti ed operai per mutuo soccorso è finalmente un fatto compiuto. In pochi giorni si raccolsero più di 700 firme: tutto procedè con ordine e pacata discussione, e le nomine del presidente e consiglieri furono anche in generale di comune soddisfazione. Speriamo che fra poco raggiungerà il numero di circa 1000 sottoscrittori, essendone conosciuta l'importanza, e non essendovi nemmeno gli amici di quel giornalismo sfrontato e malefico che osino osteggiare apertamente l'associazione. Trattanto siamo lieti di attestare la nostra simpatia agli operai ed artisti che appena risorti a nuova vita già vollero dare un attestato solenne di loro esistenza con far tenere al nostro ufficio per gli operai da inviarsi a Londra la somma di lire 20. (Avvenire)

(TOSCANA). — Firenze 15 agosto. È creata una deputazione governativa composta dei signori Vincenzo Capponi, conte Mario Alberti, prof. Francesco Boniniani avv. Gelsio Marzocchi e Pasquale Bechini coll'incarico di fare una colletta onde raccogliere la somma necessaria ad inviare Londra alcuni artigiani e manifattori Toscani.

(STATO ROMANO). — Bologna. Bologna, non ultima nelle cose prime non poteva per le gravissime dei tempi mostrarsi così fu sempre dotta e sollecita protettrice delle scienze, delle arti e dell'industria, e quindi inviare all'Esposizione mondiale delle sue notabili manifatture a vedere e studiare quei lavori di tutto il mondo, onde per-

fezionare le loro industrie, ed ispirarsi di nuovi concetti per svolgerli alle arti ed alle industrie che procurassero occupazione, pane, moralità e benessere a tanti capi di famiglia ridotti oziosi.

Ma il germe dell'amore natio non è spento nei suoi cittadini.

Nel marzo p. p. si adunavano i più amorevoli e progettati di mandare all'Esposizione di Londra alcuni capi d'arte bolognesi, nominavano un'apposita commissione che avvisasse ai modi e ai mezzi occorrenti, onde a guida dei Northumberland e dei Cubitt, quegli artisti fossero interamente spediti durante il loro viaggio di andata, ritorno e permanenza di un mese a Londra a tutto carico di stimabili suoi concittadini.

Difatti raccolti un ottanta contribuenti circa, nel giorno 9 luglio si passava con approvazione governativa alla nomina dei quattro soggetti fra le nostre capacità artistiche, che dovevano rappresentare l'antica rinomanza bolognese all'Esposizione universale di Londra, a due dei quali veniva pure designata persona intelligente, istruita e pratica della lingua e dei luoghi onde accompagnarli, e facilitare loro l'apprezzazione delle cose e interpretarle nel vero senso d'arte e di utilità. (Oss. Rom.)

Ancona. Il commercio degli Stati pontifici si trova nel languore per la penuria della circolazione metallica e per il contrabbando in ogni parte della frontiera, atteso la difficoltà d'impedire per una linea tanto estesa quanto quella dei confini degli Stati pontifici, ed a cagione della gravosa tariffa doganale che vi porge continuamente il più forte incentivo. L'altezza sproporzionata dei dazi d'introduzione paralizza ogni miglior sviluppo del commercio di questi paesi. (Corr. Merc.)

(DUE SICILIE). — I fogli di Napoli recano il triste annuncio che colà eziandio si è manifestata quella stessa malattia delle uve che fa danno in Toscana, in Piemonte, ecc.; cosicchè là pure si teme che per quest'anno le popolazioni vinicole saranno condannate a dure privazioni.

GERMANIA

Parecchi giornali hanno preteso che allorchè la Dieta si riunirebbe in Assemblea plenaria, essa non potrebbe adottare una risoluzione che all'unanimità dei voti. Ciò è un errore. Nel *plenum* come nel consiglio ristretto si decide alla maggioranza dei voti, con questa differenza però che nel consiglio ristretto basta la maggioranza assoluta, mentrechè nel *plenum* si vuole una maggioranza di due terzi di voti. Tale è la disposizione dell'art. 7 del patto federale, confermato dall'art. 12 dell'atto finale di Vienna del 13 maggio 1820. Gli articoli 6, 13, 14, 15, 16 e 64 dell'atto finale indicano 9 casi nei quali per eccezione, si esige l'unanimità dei voti. Cioè: I. Adozione di nuove leggi fondamentali o cambiamento di quelle che esistono; II. Stabilimento permanente per raggiungere i fini federali espressi; III. Annessione di nuovi membri; IV. Affari di religione; V. Cambiamento nello stato attuale delle possessioni dei membri della Confederazione germanica, se deve risultare una modificazione dei loro diritti ed obblighi verso la Confederazione; VI. Cessazione volontaria di un diritto di sovranità appartenente ad un territorio federale; VII. Quando gli Stati di una casa sovrana dell'Alleanza passano ad un'altra, la questione di saper sino a qual punto i voti appartenenti a questi Stati debbano passare nel *plenum* al nuovo possessore; VIII. Allorchè si vuole imporre a qualche membro della Confederazione un obbligo particolare o una concessione particolare; IX. Le proposizioni che hanno per oggetto dei regolamenti o stabilimenti d'istituti generali, il cui scopo non potrebbe raggiungerli che mediante la cooperazione di tutti gli Stati della Confederazione. Finalmente nei casi in cui i membri della Confederazione essendo come Stati individuali indipendenti e sovrani, cioè *ut singuli*, non si adotta per i medesimi alcuna risoluzione obbligatoria senza l'assentimento libero di tutte le parti interessate. (F. O. P. Z.)

Schleswig-Olden 8 agosto. Si scrive da Copenaghen che in alcuni circoli bene informati si parla fortemente di note dell'Austria e della Prussia, arrivate a quel gabinetto, ed esprimenti il desiderio di trovarsi quanto prima nella

possibilità di consegnare al re di Danimarca verso condizionali accettabili il ducato d'Olden. Quasi contemporaneamente fu arrivata la notizia da Kiel che quella suprema autorità civile abbia dichiarato di non poter assolutamente continuare le sue funzioni, se presto non si dà luogo ad una politica conciliatoria.

FRANCIA

(Continuazione e fine del Manifesto della Montagna).

I viaggi principeschi commuovono le popolazioni; esse, nel loro candore, credono che quel grido di *Viva la Repubblica!* sia un omaggio per il presidente della Repubblica; le guardie nazionali, i consigli municipali, fanno udire questo grido per coprire clamori faziosi; e le guardie nazionali sono discolte, i consigli municipali sono discolti. Ed ecco il presidente della Repubblica concepire un disegno decisivo: conviene che la guardia nazionale sia il prodotto d'una scelta di tra i cittadini. La legge del 31 maggio ha fatto due classi della nostra società cui la rivoluzione del febbraio aveva sì maravigliosamente unita nell'uguaglianza assoluta del suffragio universale; e la vil moltitudine che non ha più diritto di votare, non avrà più diritto alle armi; il fucile è interdetto come la scheda. Così lo vuole una legge nuova presentata dal sig. Bonaparte, adottata dalla maggioranza.

E nel mentre che si lavora intorno a tale progetto, un nuovo pensiero illumina ad un tempo il presidente della Repubblica e la maggioranza. Le elezioni della guardia nazionale devono aver luogo nel mese d'aprile, quelle dei consigli generali, dei consigli municipali qualche mese più tardi; ma queste elezioni, la Costituzione e le leggi speciali le vogliono fatte mediante il suffragio universale. Che diverrà della legge del 31 maggio? Il signor Bonaparte propone, la maggioranza vota dei progetti di leggi provvisorie. Ufficiali e sottufficiali della guardia nazionale, consiglieri generali, consiglieri municipali, tutti han cessato d'esistere legalmente, il loro mandato spira, il Popolo li ha nominati col suffragio universale perchè esercitino i loro poteri durante un tempo limitato; il limite è giunto, i poteri cadono. Il sig. Bonaparte vuole e la maggioranza ordina che il mandato sia prolungato. Non bastava d'aver tolto al suffragio universale quattro milioni di voti sopra dieci; questa volta anche i sei milioni sono soppressi: cinquecento voti dell'Assemblea legislativa rimpicciavano il suffragio universale.

Che diremo dell'amnistia? Le torture di Belle-Isle svelate alla tribuna, l'esilio sì lungo dei condannati, la punizione sì prolungata di coloro che non furono giudicati, ma involti nel lenzuolo funebre di giugno; che monta? Il sig. Bonaparte e la maggioranza vogliono che l'espiazione continui!

In mezzo a tutte amarezze almeno qualche legge necessaria al Popolo, reclamata dal nuovo stato sociale sorto colla rivoluzione del febbraio, dà forse all'opposizione repubblicana motivo a consolarsi? Che diviene delle leggi ipotecarie, delle leggi di credito fondiario, della legge sull'assistenza? E quando finirà l'imposta sulle bibite, abolita dagli eletti del 24 febbraio, ristabilita dall'Assemblea? Quando discuterassi la questione delle gabelle? Quando voterassi la legge municipale, la legge dipartimentale? quando il bilancio? in qual giorno la legge sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone, grande arteria che fa vita di tante belle contrade, e cui il governo vuole abbandonare alla cupidigia degli interessi privati?

A tutte codeste questioni, la maggioranza spessata dai suoi grandi lavori, risponde con una sola parola veramente magica: *Prorogazione*. Ma come lasciar tali questioni in forse? Partire, quando tali bisogni reclamano sì vivamente il nostro concorso?

Sì, 420 voti decretano la proroga; le 252 voci dell'opposizione repubblicana si frangono contro la maggioranza che ordina all'Assemblea un riposo di tre mesi.

Ancora un tratto; esso è caratteristico; esso dà al paese la misura di ciò che ha da attendersi.

Il sig. Luigi Napoleone Bonaparte aveva anche quest'anno domandato una sovvenzione di *diciotto centomila franchi*. Dinanzi alla Costituzione che il dota di *sei centomila franchi*, dinanzi ad una legge che gli accorda *sei centomila franchi* per spese di rappresentanza, dinanzi ad un bilancio dell'interno e della guerra che mette a sua disposizione *trecentomila franchi* che egli distribuisce in liberalità di cui egli solo ha tutto l'onore, mentre che la Nazione li accorda dell'imposta pagata da tutti; dopo aver domandato ed ottenuto l'anno scorso una gratificazione di *tre milioni*, il presidente della Repubblica non si trovava

abbastanza dotato; egli chiedeva in più *un milione e otto centomila franchi*.

Questa volta l'Assemblea ricusò.

Indignata delle manifestazioni imperialiste che si produssero in di lei assenza, con un voto di sfiducia essa rovesciò il ministero.

Infine il suo sdegno colpì un giorno d'altra censura per aver mancato a' suoi doveri quel ministro cui l'Assemblea costituente aveva scornato con una riprovazione unanime, perchè egli aveva dettato al telegrafo la *mentogna*.

Ma tutt'ad un tratto la maggioranza ritorna alle sue tendenze; il ministero da lei scacciato rientra nell'Assemblea, più composto e più franco; la commissione che rappresenta l'Assemblea durante la proroga si forma di concerto tra i legittimisti e i ministeriali. Bonaparte ed Enrico V hanno fatto l'alleanza; i gesuiti sono stati all'intermediari; i re stranieri applaudono; la gioia è in tutti i campi nemici; la Repubblica lascia fare; il suo giorno s'avvicina, giorno di riparazione, giorno di grandezza: essa attende, il Popolo è con lei.

Cittadini, noi non abbiamo mancato. In tutte le circostanze la Repubblica ci ha trovati fermi, risoluti, sostenitori coi nostri voti e coi nostri discorsi i diritti del paese e della Costituzione. L'ultimo giorno ancora noi abbiamo fatto udire in qualche modo dall'alto della tribuna la più esplicita protesta contro la legge del 31 maggio. Tre volte nel corso di questa sessione, la legge del 31 maggio ci ha trasmesso i suoi eletti, tre volte noi abbiamo votato contro i poteri conferiti dal suffragio ristretto.

Ma intanto una frazione di elettori privilegiati del dipartimento del Nord aveva nominato un rappresentante all'Assemblea; noi abbiamo voluto ricordare a tutti, che il suffragio universale è la Repubblica; che non s'ha suffragio universale se non dove, secondo i termini della Costituzione, tutti i Francesi dell'età di 21 anno, non colpiti da incapacità giudiziaria, sono chiamati all'elezione; che il suffragio ristretto, opera d'una legge la cui abrogazione è ormai inevitabile, è la violazione d'un diritto imprescrittibile cui ogni uomo in società riceve in tal qual modo da Dio che fondò la società; la violazione d'un diritto sacro cui la legge scritta non concede, ma proclama. Il tredicesimo ufficio, incaricato del rapporto di questa elezione, fece all'Assemblea la proposizione seguente:

« La maggioranza (dell'ufficio), in numero di 16, considerando che la nuova elezione è stata fatta sopra liste su cui non sono inseriti tutti i cittadini del dipartimento del Nord che godono i loro diritti civili e politici, vi propone di non validare l'elezione ».

La maggioranza ammise l'eletto del privilegio; la Repubblica votò la nullità dell'elezione.

Cittadini, l'avvenire, un prossimo avvenire sta per troncare tutte le questioni sociali di cui i primi giorni della rivoluzione di febbraio ben comprendevano l'importanza. Questo avvenire è nostro.

Quali infatti sono i prossimi eventi probabili?

La seconda domanda di revisione costituzionale, la doppia elezione del 1852.

Stante la legge del 31 maggio gravida di guerra civile, noi, prevalendoci del nostro diritto, e ponderando il tutto, ricusammo la riforma, e la ricuseremo ancora.

Essa non avrà luogo in avvenire, come non ebbe nel passato.

Resta la doppia elezione, la crisi del 1852, come dicono i nemici della Repubblica. E perchè una crisi?

Nel 1852, secondo i termini formali della Costituzione, il popolo sovrano nella sua universalità eleggerà una nuova Assemblea nazionale e un nuovo presidente della Repubblica, agente esecutivo e subalterno della volontà legislativa.

Tale è la nostra legge fondamentale affidata alla vigilanza, al patriottismo, alla guardia di tutti i cittadini. Come mai questa legge già praticata integralmente più volte con pace e dignità potrebbe, ove si praticasse nuovamente nella sua integrità, produrre una crisi?

Ma, selamano i nemici della rivoluzione, che farete se il Popolo nomina Luigi Napoleone?

Risponderemo: il Popolo non nominerà Luigi Napoleone, il Popolo sa che la Costituzione vieta la rielezione, il Popolo vuole che la Costituzione sia rispettata.

Certamente un giorno, quando la Costituzione non ostava, il Popolo vide nel nome di Bonaparte una protesta contro i trattati del 1815, un ritorno alla rivoluzione che Napoleone aveva tradita in Francia, ma cui i nostri soldati tratti dal Popolo avevano sparsa per tutta Europa, conculcando i diademi dei re. La prova è fatta. Il Popolo vide un abissi tra un principe e la Repubblica. Ciò che sap-

piano noi, lo sa il Popolo. Come noi, essi dice a Luigi Napoleone presidente della Repubblica: che avete fatto della Repubblica? Scrittore socialista, che divennero le vostre dottrine? Autore del manifesto, ove sono le vostre promesse?

Il Popolo comprende che faziosa è la candidatura di Luigi Napoleone, che da parte del candidato sarebbe un atto d'improbità, la violazione d'un giuramento, e il Popolo vuole un uomo onesto a capo della Repubblica. Il Popolo sa che la rielezione del Bonaparte sarebbe una violazione della Costituzione, vale a dire l'anarchia, e il Popolo vuole la pace nella Repubblica. No, esso non rieleggerà il presidente attuale.

Coloro che suppongono tal volontà nel Popolo non lo conoscono; sono gli stessi uomini che lo sdegnano e qualificano *vile moltitudine*, che lo cacciano dall'Assemblea elettorale. Dopo aver tentato di degradarlo lo calunniano. Il potere legislativo, il potere esecutivo il cui mandato spira nel 1852 avrebbero il colpevole pensiero di prorogarlo oltre il tempo stabilito dalla legge? No, nessun potere in Francia non potrebbe pensare tale empietà.

Così la legge del 31 maggio abrogata dalla Assemblea, la quale comprende l'impossibilità di mantenerla stante la Costituzione: — la rielezione del Bonaparte impossibile, perchè violerebbe la Costituzione: — la prorogazione dei poteri attuali impossibile, perchè violerebbe la Costituzione: — la Costituzione superiore a tutti i cittadini a tutte le istituzioni, ecco il 1852 senza disordine e senza crisi. — Non una crisi, ma una rivoluzione uscirebbe dalla violazione del nostro patto fondamentale, rivoluzione legittima come il diritto, santa come la giustizia, sacra come la libertà. Allora, lo dichiariamo qui con fermezza e riflessione: avvolti nella bandiera della Costituzione non mancheremo ad alcuno dei doveri che ci imporrebbe la salute della Repubblica. (*Seguono le firme dei Montagnardi*).

— Il Risorgimento ha da Parigi il 12 agosto:

Stamane Parigi era quasi inquieta, vedendo tutta la guarnigione in armi. Eppure egli era un fatto molto semplice. Le truppe si recavano alla chiesa degli Invalidi per assistere alla cerimonia funebre del maresciallo Sebastiani. Ma son tre settimane che il maresciallo è morto, e qui in Parigi, ove tutto si dimentica prestissimo, pochi vi pensavano, e molti credevano che fosse già sepolto. Quindi vedendo tanta truppa, i bottegai incominciavano a far capannelli sulle porte, ed a truciare della grande politica sul colpo di Stato che una certa parte della popolazione seguita ad aspettare come un fenomeno astronomico annunciato per un giorno determinato.

« Così io vidi incominciare il 18 brumaire, diceva un vecchio in un gruppo: si vedeva ad un tratto le truppe traversar Parigi, e poche ore dopo la forma del governo era mutata ».

« E vero, rispondeva un giovane; ma è anche in questo mondo che io ho visto compiersi le rivoluzioni di luglio e di febbraio. Ai tempi nostri quando il governo porta i soldati in istrada, non sa egli stesso, che cosa possa nascere ».

Alla fine qualcuno meglio accorto fece osservare che gli ufficiali avevano segno di fatto al braccio; e così tutto fu spiegato, e gli allarmisti ritornarono alle loro botteghe.

I due fogli legittimisti di Parigi, l'*Union* e l'*Opinion publique*, sono assorti nella polemica che ha sollevata la discordia del partito. Il dissidente scomunicato il primo giorno, il sig. Nettement, riguadagna terreno, e si vede giungere molte adesioni. Risulterà da ciò una specie d'inchiesta sopra le tendenze del paese legittimista. Si saprà da ciò, se il partito vorrà abdicare per quattro anni ancora nelle mani del sig. Bonaparte, secondo la proposta del sig. Berryer e de Falloux, o se intende spiegare la sua bandiera, come ha detto il sig. Leo de Laborde. Sotto quest'aspetto la questione è importantissima, e può causare un movimento o favorevole o contrario alla rielezione incostituzionale.

Il signor Pietro Bonaparte è stato vittima ieri di un crudele accidente. Egli fu a visitare a Auteuil un suo amico ammalato; e volendo procacciargli al più presto possibile quei medicinali che erano stati prescritti dal medico, salì sopra di un cavallo senza sella, e frenato da una semplice briglia, per recarsi dal farmacista. All'angolo di una via il cavallo si adombrò di una vacca che veniva alla sua volta, s'impennò e gettò il cavaliere sopra il selciato. Il principe ha la coscia rotta. È stato trasportato in una casa di sanità dove ha ricevuto le prime cure dal signor dott. Baudens antico chirurgo del duca di Nemours. Non

si può ancora es-
quale potrebbe es-
Il principe
e nella serata il
Potrà risultare d-

Monsignor
senza ricorrere a fu-
pote, gli sembra
nel dare ragione
vole, bisogna per-
vere dal preloso
per la sua sciagura
la sua persona d-

Si sta prepa-
la coesistenza
i contrasti produ-
segreta la aggrava-
chi membri della
auterità sotto la
signori de Broglie
blica). Crétien, A-
sti nomi quello
panca degli acco-

— Parlasi di
scovo di Parigi

Si pretende
democratici, i q-
elezioni di Vidal
Enilio Girardin.

A prima g-
questa Francia
grande sorpresa
diminuisse. Pri-
sulla democrazia
clero, che è mal-
che potrebbe far-
che alcuni socia-

pete che l'arri-
vita dei cattolici
delle idee che
borghesia che è
è trattata sol-
rata dal caratter-
il suo concorso.

Aggiungete
sembrerebbe fran-
di idee che tras-
dopo tanti uragi-
mine della Repu-
ce e di carità.

Tutto ciò
non deve essere
troppo sprezzo.
posso far altro
l'avvenire degg-

Si è ricev-
quale ammazia-
zione. Malgrado
nato dall'Inghil-
sati che egli sa-
lord Palmerston
e la cosa sem-
un ricevimento
fian l'emulazione
ceivmento abbi-

— Il Monite-
ambasciatore inge-
della Repubblica.
bri del governo,
municipalità di P-
fate al lord ma-
ga ecc.

— Leggesi
zora Martin Ty-
a Parigi, lascia-
400,000 fr., spe-
malati, infermici-

— Il sig. Va-
pari per Marsigli-
servizio dei pag-
delle messaggerie
desto servizio.

Il giornale
promuovansi, par-
forale, ma non

Tutte le notizie mosse dei vari comitati per le vacanze diverse, si mettono a rimettere in campo, assicurarsi una mossa. La lotta ora si trasporta all'Assemblea ai primi di maggio, in cui si concilia la singola frazione di influenza del primo non sia per ora non leggibile, diede che la nomina della frazione per sé, coll'otti, i quali non sono credibili, che con tutti i tentativi di Lottinville servirà a gran numero di tanti, che in ogni materia a sceglierla per sé. La causa che sia stata meno perché possa tempo per mettere i legittimisti. Quella di scegliere una, che prepara la dinastia di luglio, gira nel proprio interesse, disposti a dare la con sincerità, alquanto, salvo ad un il loro alleato. Ma volersi in proprio legittimisti verso gli sia da contare su esisterebbe dal nome qualunque, solo per le molte napartisti si servano la candidatura, frattanto procura di tutti la Francia, e non dissimulando le proprie idee di maggioranza della caduta. I legittimisti, l'avvicinamento, dono sotto la guida da essi la partito, la quale potendo diffatti proroga di altri spetta da più di anni ancora, e la frazione se n'è accorto sempre più. Sia che abbiano l'impossibilità fra elementi napartisti e legittimali del partito più risolutamente, ma dichiarato, la frazione del partito, assai poco della frazione innanzi un partito, e. il quale non di voti a qualunque caso.